

COMUNITÀ

Dialoghi

Quel percorso dalla satira all'antipolitica

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Crozza sta imperversando; una sovraesposizione che forse non fa bene nemmeno a lui. La satira politica sta imperversando, sparando a zero di qua e di là; sembra che i nostri comici sappiano far ridere soltanto con la politica. Non sorprendiamoci se imperversa il qualunquismo, soprattutto tra i giovani, grandi fruitori di ciò che in tv fa ridere e che poi viene rilanciato nel web.

VITTORIO VIDA

Ho avuto anch'io la stessa impressione martedì sera. Scherzare sui politici mentre si è in campagna elettorale è sacrosanto ma l'antipolitica, pericolosa quanto e più della cattiva politica, è dietro l'angolo se ad essere messi così in ridicolo sono tutti quelli che chiedono il loro voto agli elettori. Davvero sono tutti così ridicoli? Quella di cui ho avuto

spesso nostalgia, in queste ultime settimane, sono state le vecchie tribune elettorali. Ricordate? Un uomo politico e dei giornalisti, un'atmosfera seria, domande e risposte contenute all'interno di tempi ragionevoli, i contenuti in primo piano. Qualcosa di molto diverso da quello che accade oggi nei talk show televisivi dove al posto dei contenuti c'è solo l'attacco all'altro: basato su spot e slogan che servono solo a denigrare, ridicolizzandole, le posizioni dell'avversario politico. Aumenta solo il caos, dunque, il comico che irride da Sanremo tutto e tutti: con l'eccezione, tuttavia, del comico che gareggia contro tutti loro, il Grillo urlante. Di cui non si capisce bene se è risparmiato perché è ligure (come Crozza) o perché i suoi celebri «vaffa» sono distribuiti anche loro nel rispetto della par condicio e diretti, cioè, in modo uguale a tutti.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Una storia tutta di sopraffazioni

Partiamo dal 2007 anno in cui, io e mio marito, pieni di speranza e buoni propositi acquistiamo casa con mutuo variabile e la cui rata mensile costantemente aumentava. Raggiunta la consapevolezza di non riuscire più a sostenere tale situazione decidiamo di vendere quella casa tanto amata e nella quale avevamo riposto tutte le nostre prospettive future. Nel 2011 riusciamo fortunatamente a vendere il nostro «nido» uscendone però con un debito di 30.000 euro che tuttora stiamo pagando e tornando a vivere con mamma e papà che, fortunatamente, avevano una casa troppo grande per 2 persone. Sempre nello stesso anno si preannuncia la chiusura dello stabilimento nel quale mio marito lavorava da 6 anni e ok, ci sta, c'è la crisi... Viene quindi messo in mobilità come gli altri suoi colleghi e fortunatamente nel giro di un mese trova lavoro e qui arriva il bello... Viene dapprima assunto tramite agenzia, poi direttamente con l'azienda per sei mesi ed infine, nel settembre 2012 il tanto

agognato contratto a tempo indeterminato. Come tutti sanno chi assume lavoratori in mobilità gode di sgravi fiscali che consistono nel pagare i contributi al 10% come per l'apprendistato e nel ricevere dallo Stato il 50% della mobilità che avrebbe percepito il lavoratore inoccupato. Ma arriviamo a ieri, 11 febbraio 2013, 5 mesi dopo l'assunzione a tempo indeterminato... Mio marito si presenta come al solito puntuale al lavoro, il datore di lavoro gli dice di non cambiarsi che devono parlargli di una questione importante e... Sorpresa... Lettera di licenziamento per giustificato motivo oggettivo con effetto immediato e mio marito viene «rispedito» a casa con la sua bella lettera di licenziamento. Attualmente abbiamo impugnato il licenziamento, visto che, l'azienda in questione ha inserito in organico una nuova figura e attendiamo la conclusione di questo capitolo assurdo ma volete sapere qual è il morale della favola? Che mio marito ha perso il diritto alla mobilità e che un uomo con una moglie tre figli da mantenere arriva un giorno al

lavoro e oltre a trovare la lettera di licenziamento si sente dire che il preavviso verrà corrisposto in denaro e di abbandonare subito lo stabilimento neanche avesse rubato, fosse un delinquente o quant'altro. Questa è stata l'umiliazione più grande, l'essere mandato via così, come a dire non sei più gradito.

Valentina

Riprendiamoci le piazze!!

Cara Unità, sono un compagno di 76 anni. Ho sempre votato prima Pci poi Pds, Ds e ora Pd. Ricordo i comizi che si facevano a Piazza San Giovanni quando parlava Enrico Berlinguer con la piazza gremita di compagni anche sotto il diluvio. Oggi purtroppo i nostri rappresentanti si vedono quasi solo in televisione. Perché non si sente più la necessità di stare in mezzo alla gente e di riempire le piazze come una volta? Io credo che se così fosse il nostro partito avrebbe dei risultati sicuramente migliori.

Tonino Valiani

L'intervento

La campagna del Pd, serietà contro populismo

Giorgio Merlo
Deputato Pd



QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE PER L'ENNESIMA VOLTA, MA FORSE PIÙ DELLE ALTRE VOLTE, È STATA DOMINATA dalla spettacolarizzazione delle notizie e dalle battute ad effetto. Tutti conosciamo ciò che si dice in molti luoghi. E cioè, Berlusconi ha rimontato nei sondaggi - che poi resta sempre tutto da verificare - perché ha fatto proposte che colpiscono la pubblica opinione. Mentre i suoi concorrenti, almeno quelli che competono per vincere - e quindi solo Bersani - usano toni meno appariscenti.

Ora, è bene intendersi cosa significa condurre una campagna elettorale seria, credibile e coerente e, al contrario, esercitarsi in un'azione demagogica, populista e semi carnevalesca. Io, tanto per essere chiaro e senza alcuna piaggeria, scelgo sino in fondo la strategia adottata sino ad oggi da Bersani. La scelgo radicalmente per un semplice motivo. Anche nella politica la serietà e la coerenza pagano. Un partito di governo come il Pd, perno e asse costitutivo del centro sinistra,

non può assecondare e piegarsi alla logica del qualunquismo imperante. Lasciare il pelo alla demagogia e alla piazza trasforma un partito da forza responsabile e di governo ad un luogo destinato a rincorrere perennemente gli umori con tanti saluti alla cultura di governo. In sostanza, poteva il Pd - e nello specifico il suo candidato a premier - farsi catturare da questa deriva, anche quando pare essere gettonata da qualche settore della pubblica opinione? Poteva il Pd - e quindi il suo segretario nazionale - andare in tv a spararle ogni volta più grosse dei suoi concorrenti? Quale sarebbe stata la differenza rispetto ai suoi avversari?

Sono sufficienti queste banali domande per arrivare ad una semplice ma ferma conclusione: la campagna elettorale di Bersani è seria, coerente e responsabile. Cioè 3 elementi costitutivi e decisivi per un partito che si candida a governare questo Paese e non per lanciare proclami rivoluzionari o per catturare qualche voto in più avanzando proposte ridicole e quindi irrealizzabili. Perché delle due l'una. O riteniamo che il berlusconismo sia una deriva pericolosa per la nostra concezione della democrazia e delle istituzioni, oppure dobbiamo inseguire anche noi un modello che è del tutto estraneo ai meccanismi costitutivi di una «buona politica». E aver mantenuto sino ad oggi un profilo di serietà e di coerenza può essere l'elemento decisivo capace di far riflettere milioni di italiani sulla bontà della nostra proposta politica e sulla serietà di chi la interpreta. Se è vero, com'è vero, che il Pd e il centro sinistra si propongono di archiviare definitivamente il berlusconismo a livello politico, culturale ed etico, forse è opportuno dare

segnali precisi in questa direzione. Non attraverso le armi del giustizialismo, del moralismo accattono o della contro demagogia populista, qualunquista e vagamente nuovista. Perché è inutile negare che queste degenerazioni esistono anche nel campo della cosiddetta area progressista. Su questo versante servono chiarezza e trasparenza. Nella proposta e nei comportamenti concreti. Per questi motivi la campagna elettorale di Bersani è credibile. E mi stupisco che anche all'interno del Pd ci sia qualcuno che manifesta stupore perché non si accendono i fuochi artificiali ad ogni apparizione televisiva. Del resto, con questa campagna elettorale il Pd gioca una partita decisiva per la stessa credibilità della coalizione di centrosinistra. Dire no all'Unione significa anche dire no alla propaganda spicciola e alla ricerca del facile consenso che, normalmente, coincide con l'impossibilità di esercitare l'azione di governo. Ogni cedimento su questo versante sarebbe fatale. E da come si conduce anche questa campagna elettorale si capirà il profilo politico, culturale e programmatico della futura coalizione di centrosinistra. Un atteggiamento, questo, che inesorabilmente è destinato a condizionare anche le altre coalizioni che, prima o poi, saranno costrette a misurarsi con la realtà delle cose abbandonando la virtualità della deriva populista.

Per questi semplici motivi dobbiamo essere grati alla campagna elettorale che sta conducendo Pier Luigi Bersani e, con lui, l'intero partito democratico. Senza fuochi artificiali e parole d'ordine ma armati di serietà e di coerenza che restano gli ingredienti che ormai mancano da troppi anni alla politica italiana. Tanto a destra quanto a sinistra.

L'intervento

I fondi strutturali Ue e il declino dell'Italia

Mercedes Bresso

Primo vice presidente del Comitato delle Regioni Ue



NEI PROSSIMI SETTE ANNI LE REGIONI ITALIANE DEL CENTRO-NORD RICEVERANNO IL 40% IN PIÙ DI FONDI STRUTTURALI RISPETTO AL SETTENNIO IN CORSO. Per centinaia di sindaci e amministratori locali è un'ottima notizia. 7 miliardi sono una cifra importante. Per l'Italia, però, è una sorta di certificazione del declino inarrestabile che dal 2001 ad oggi ci ha visto passare dai vertici delle classifiche continentali sulla ricchezza (eravamo, con la Germania al 118% della media Ue sul reddito pro capite) a posizioni inferiori alla media (oggi siamo sotto il 100% mentre la Germania è rimasta dov'era). Le nostre regioni più avanzate sono dunque eleggibili per aiuti più intensi, non solo perché diminuisce la quantità di ricchezza prodotta ma soprattutto perché calano le performance in settori strategici come le competenze dei lavoratori o il livello di qualificazione dei giovani. È paradossale che negli in cui Pdl e Lega si riempivano la bocca di federalismo e governo del Nord, migliaia di imprese settentrionali sono state lasciate sole davanti alla recessione, centinaia di migliaia di lavoratori hanno visto deteriorarsi il loro bagaglio di conoscenze mentre chi faceva il furbo - si pensi alle quote latte - si ritrovava premiato. Intendiamo, il declino ha purtroppo riguardato anche il Mezzogiorno, che è scomparso dall'agenda politica nazionale e ora si ritrova con un ritardo di sviluppo aggravato e, al contrario del Nord, una dotazione di fondi strutturali tagliata di quasi un miliardo e mezzo, in virtù di nuovi criteri di allocazione, più sensibili alle crisi nelle zone tradizionalmente ricche. Nemmeno

...
Arriveranno sette miliardi di euro, ma per le nostre Regioni è la certificazione della crisi

l'iniziativa speciale contro la disoccupazione, lanciata in pompa magna dal Consiglio, riesce a far tornare i conti per il nostro Sud. Del resto, con un plafond di risorse di appena 6 miliardi (di cui 3 del Fondo Sociale Europeo, già concentrato su questa priorità), sembra più la foglia di fico di un bilancio profondamente inadeguato che la responsabile reazione dei governi europei di fronte alla

situazione insostenibile dei giovani dell'Europa meridionale.

Ma al di là della quantità di risorse assegnate all'Italia, nell'ultimo negoziato sul bilancio europeo il diavolo si è nascosto nei dettagli, o meglio, nelle regole di spesa. Una serie di novità nei regolamenti sembra infatti puntare a posticipare il più possibile l'erogazione effettiva dei fondi. Per esempio si sono tagliati gli anticipi sui pagamenti, che fino ad oggi erano fondamentali per un avvio rapido dei programmi. Si è deciso di prolungare il termine per liquidare gli impegni di spesa, da due a tre anni per tutti (come a dire, andate con calma...). S'introduce, inoltre, la possibilità per la Commissione di bloccare i fondi strutturali delle regioni se un governo nazionale non rispetta gli impegni assunti nel consolidamento delle finanze pubbliche. Una facoltà che rappresenta una spada di Damocle che incombe sull'unico tentativo di pianificazione pluriennale degli investimenti rimasto in piedi.

In questo senso è fondamentale che, nel difficile negoziato che si apre sui regolamenti, il Parlamento europeo intervenga cancellando, o almeno attenuando questi elementi di incertezza, rimettendo al centro l'efficacia delle politiche di coesione anche grazie alle proposte condivise nei mesi scorsi col Comitato delle Regioni.

Di sicuro, con i nuovi regolamenti, la programmazione degli interventi dovrà essere sempre più solida e puntuale, altrimenti Bruxelles, nella nuova versione forgiata da Cameron e Merkel, non perderà una sola occasione di fermare o rallentare la macchina dei fondi.

Ma al di là dei finanziamenti europei, per uscire dal disastro fotografato dalla mappa aggiornata degli aiuti comunitari, il nuovo governo dovrà mettere in campo una politica industriale vera, fatta di investimenti pubblici su settori strategici come infrastrutture intelligenti, banda larga, edilizia verde, accompagnandoli con misure capaci di rilanciare gli investimenti privati, prima tra tutte il credito d'imposta.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 febbraio 2013 è stata di 87.295 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vecsible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

